

Erano mesi che la nostra redazione cercava di ottenere un'intervista esclusiva con l'attore più richiesto del panorama italiano. Finalmente, dopo settimane di corteggiamento, siamo riusciti ad organizzare un rendez vous, il giorno di Ferragosto, nella sua villa in zona San Siro.

Marco, con un sorriso gentile, mi fa accomodare ai piedi del letto per un incontro che si preannuncia informale, nell'attesa che venga servito il pranzo in soggiorno. Un pasto intimo, solo con la moglie Lara e la mamma Maria, che stanno per raggiungerci.

Sono da poco passate le undici di mattina ma la giornata di Marco è incominciata molto prima:

«Cerco sempre di svegliarmi verso le sei per dedicarmi agli esercizi di meditazione e avere il tempo di leggere le testate più importanti, tra cui quella per cui scrivi tu, ovviamente!»

Oltre ad essere un grande aduttore, Marco è un attore di indubbio talento e, nonostante lo strepitoso successo del suo ultimo film, è rimasto coi piedi ben ancorati a terra, o almeno ci sta provando:

«Lo confesso, non è semplice. È arrivato tutto così all'improvviso che ancora non mi sembra vero.»

In passato hai dichiarato di provenire da una famiglia con poche disponibilità economiche. Immagino quindi che anche la gestione dei guadagni, oltre che del successo, non sia cosa di poco conto.

«Effettivamente non lo è. Da niente a troppo nel giro di qualche mese! Per prima cosa ho estinto i debiti che mia madre, anni fa, aveva contratto per permettermi di studiare recitazione a New York. Poi ho acquistato questa villetta e ho investito in una startup che sta sviluppando una nuova tecnologia per estrarre acqua dai terreni aridi. Proprio domani dovrei incontrare uno sceicco interessato ad acquisirne il brevetto.»

Cerchi di tenerti aperte molte porte.

«Assolutamente sì, il successo è passeggero.»

Marco, trentacinque anni il prossimo Ottobre, sa bene quanto la vita possa essere imprevedibile. Alla giovane età di dodici anni perde il padre in un incidente d'auto e tutto cambia.

Che ricordo hai di lui?

«Avevamo un legame molto profondo. Una delle cose che più mi divertiva era recitare insieme, sul balconcino della nostra casa di viale Monza. Lui interpretava le parti femminili indossando parrucche e le scarpe coi tacchi di mia madre; io, avendo i ruoli maschili, mi disegnavo dei baffi sottili e ricciuti per sembrare più autorevole. Mamma un po' si vergognava perché i nostri spettacoli attiravano i vicini che si affacciavano alle finestre, così rientrava in soggiorno rifugiandosi dietro le tende, continuando però a spiarcì con ammirazione.»

La stanza di Marco è piena di foto che trasmettono molta felicità, immagini di una vita vissuta col sorriso: con la brillantina la sera del ballo della scuola, col papillon il giorno del matrimonio, con caschetto e occhiali mentre si libra nell'aria, in paracadute, assieme a sua moglie.

Suonano al citofono, gli ospiti sono arrivati. Prima che si accomodino, chiedo a Marco di parlarmi di Lara. Lui arrossisce.

«Ci siamo conosciuti ad un corso di recitazione quasi vent'anni fa, eravamo così giovani. Da allora abbiamo fatto tutto insieme, è senz'altro il mio unico grande amore.»

Veniamo distratti dall'ingresso in stanza di mamma Maria, una signora sulla settantina vestita in modo sobrio. Si siede accanto a me e accarezza dolcemente le guance del figlio con entrambe le mani. Così vicine, riesco a scorgere sul suo volto i solchi stanchi e profondi di una donna che ha sofferto. Incrocio lo sguardo di Marco, perso nel vuoto: una lacrima gli scorre giù fin sotto il mento. Lei non sa che io sono qui, ma decido lo stesso di assentarmi per qualche istante per lasciarli abbracciati in quel surreale silenzio.

È difficile descrivervi il dolore che provo nel vedere Marco steso immobile in quel letto, collegato ad un respiratore. So che vorrebbe che la mia intervista continuasse secondo le sue regole, ma questo non è possibile.

Come stai?

Marco non risponde e storta gli occhi allontanandoli il più possibile da me.

Cerca di stare tranquillo..

Mentre la sua agitazione comincia a crescere, dal soffitto cala un freddo manto di luce nera, che ci avvolge. Il cuore di Marco inizia a battere all'impazzata.

«Aiutami Giuliana!» mi supplica.

Sai che non posso. Fai dei respiri profondi.

«Non è stata colpa mia!» dice piangendo.

Certo che no. Respira.

Lui si calma. Il buio attorno a noi inizia piano piano a dissolversi e la stanza viene illuminata dal timido giallo paglierino della luce del sole di Agosto che riesce a filtrare dalle persiane appena accostate.

Vuoi provare a spiegare ai nostri lettori cos'è successo?

So che non vuole parlarne. Sono anni che tenta di pensare ad altro, ma la sua mente, è naturale, torna sempre inesorabile a quella notte.

Poi, farfuglia a bassa voce:

«Era uno stupido codice giallo...»

Pensi tanto a quella sera?

«Ogni dannato giorno.»

La saturazione di Marco cala improvvisamente e la stanza viene illuminata ad intermittenza dalla luce rossa del macchinario che lo tiene in vita.

Entra in camera l'infermiere che chiede alla madre di allontanarsi dalla stanza.

Perdonami per la domanda di prima, sai che dovevamo toccare l'argomento. Cambiamo discorso: parlami dei tuoi progetti come attore, sei impegnato sul set al momento?

Finalmente sulle labbra di Marco ritorna il sorriso. Compiaciuto, mi dice: «Ti do solo un indizio... Sorrentino!»

L'allarme rientra, l'infermiere si allontana e nella camera torna a regnare la quiete.

«I medici vedono dei miglioramenti, il batterio è meno aggressivo. Mia madre giura persino di avermi sentito emettere un verso la scorsa notte. Sono certo di farcela, sai?»

Mentre evito di commentare il suo incauto ottimismo, udiamo una voce maschile provenire dal salotto. Marco la riconosce subito e fa un grosso sospiro.

Mi racconta che sua moglie è insieme a Luca, il nuovo compagno con cui si è rifatta una vita. La realtà, mi dice, è che è contento per lei. Gli piacerebbe solo che venisse più spesso a trovarlo, ma sa che non succederà.

Poi fa un grosso sbadiglio.

«Comincio ad essere stanco Giuliana. L'infermiere deve avermi iniettato un sedativo. Penso che dovremmo chiudere l'intervista.»

Scorrendo il taccuino, decido di passare alla domanda che mi ero tenuta per ultima.

Pensi mai di mollare tutto?

Lui sorride.

«Cara Giuliana, in effetti è dura starsene qui da solo tutto questo tempo, ma come vedi non mi annoio, la mia agenda è sempre piena di impegni... A tal proposito devo proprio salutarti perché ho da tirare il calcio di rigore decisivo di Italia-Francia.»

Sottolineo sul mio block notes le parole *calcio di rigore*, certa che i miei lettori si chiederanno, come me, se questa volta Marco non l'abbia sparata troppo grossa.

È lui a congedarmi mentre tutto attorno a noi svanisce:

«Mi piacerebbe vederti di nuovo, Giuliana. Magari la prossima volta potremmo recitare insieme sul balcone di casa, come facevo con il papà. Anzi, dovremmo esibirci in grande! In cima al Duomo, sotto alla Madonnina! Ora, se non ti dispiace, ho un Mondiale da vincere.»